

Anno XIV Aprile 2026 Edizione n°155

Storie di vita Cesarine

Dalle origini della famiglia Scatigna, ricordando "Mesciu Roccu", al racconto d'archivio di nonna Aurelia Minerba, che ricorda la sua Porto Cesareo. (pag. 2 - 3)



L'Intervista a Daniela Vantaggiato, salentina doc, volto e Dj di Radio Norba, tra musica, moda e sport (Pag. 6 - 7)

Guerra scelta: adesso tocca all'Iran

di Aurora Paladini

Tre settimane di guerra. Ancora una guerra scelta. Era il 2009 quando Richard Haass, diplomatico statunitense, definiva la guerra in Iraq come "war of choice", per l'appunto una guerra scelta, non motivata da alcuna minaccia imminente. Eppure, quello che ai nostri occhi può sembrare un nuovo fronte di guerra, è in realtà l'ennesimo atto di un conflitto che dura da oltre quarant'anni e che ha assunto diverse forme nell'arco del tempo. In questa storia non c'è un chiaro punto d'inizio e non ci sono esplicite dichiarazioni di guerra: possiamo osservare, nel tempo, degli episodi chiave se adottiamo i diversi punti di vista possibili, quello degli Stati Uniti e quello dell'Iran. (segue pag. 2)

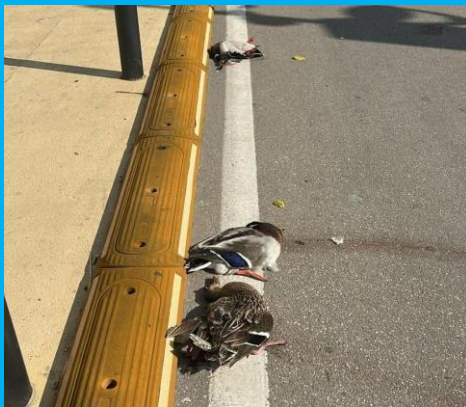
ALTRE NOTIZIE

RADICI il progetto di AMP Porto Cesareo pag. 4

Radio Sole, la Radio libera di Porto Cesareo

Seconda parte pag. 4 - 5

- Il caso: tre Germani Reali uccisi. La denuncia della LIPU pag. 3



"Prendimi l'anima ma ... ridammi la radio!" In tanti ricorderanno questo celebre verso firmato Vasco Rossi, che prima che frontman di successo nazionale, vanta trascorsi da dj in Punto Radio negli anni '70. Appunto, parleremo di radio, di musica e non solo, con l'ausilio di un'ospite d'eccezione, l'attuale Dj di Radio Norba Daniela Vantaggiato, in onda tra sabato e domenica all'orario di pranzo. Chiare origini salentine, divise tra Leverano e Salice Salentino, una vita poliedrica nel mondo dello spettacolo frutto di formazione, conoscenza, impegno e soprattutto capacità di interagire con il pubblico, prima da influencer, poi dal punto di vista televisivo.



Hamburger, Birra e Serie A LIVE



Luogo ideale per le tue vacanze



Tramonti da sogno, Via dei Bacini



I migliori articoli per la scuola

Il problema, oggi, è che anche una possibile fine è indefinita, non essendoci avvisaglie di vie d'uscita all'orizzonte. La guerra è scoppiata lo scorso 28 febbraio con l'uccisione della Guida suprema iraniana Ali Khamenei a opera congiunta di Stati Uniti e Israele che, rispettivamente, hanno dato il via alle operazioni "Epic Fury" (furia epica) e "Roaring Lion" (leone ruggente). Dall'inizio è stato chiaro che questo capitolo di guerra avrebbe avuto un impianto nuovo, diverso dal passato: l'uccisione della Guida suprema ha dal principio reso palese l'obiettivo di minare direttamente la sopravvivenza del regime iraniano. La prima strategia difensiva adottata dalla Repubblica islamica, di conseguenza, è stata quella di tentare di internazionalizzare il conflitto, seminando panico tra le monarchie del Golfo persico affinché a loro volta facessero pressioni per porre fine agli attacchi.



Da questo primo momento diverse strategie si sono susseguite; l'Iran ha scelto la sua nuova Guida suprema Mojtaba Khamenei, altre figure chiave come Ali Larijani sono state uccise e la guerra, dal coinvolgere solo il cielo, ha inglobato anche il mare trascinando con sé la questione energetica che giorno dopo giorno rischia di trasformarsi in una vera e propria crisi globale di cui cogliamo già i primi segnali. Se per Israele gli analisti considerano questa operazione militare come parte delle conseguenze dirette degli episodi del 7 ottobre 2023, con l'intento di Netanyahu di garantire la sicurezza della sua nazione, non sono altrettanto chiare le ragioni e gli obiettivi dietro all'attacco da parte degli Stati Uniti.

Sembrirebbe che Donald Trump si aspettasse un'altra operazione "Venezuela", rapida e generatrice di vantaggi per il governo statunitense; al contrario, assistiamo all'evolversi di scenari profondamente complessi con frequenti escalation che non lasciano spazio ad accenni risolutivi. In tre settimane, i Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nel conflitto, oltre ai tre belligeranti, sono diventati 14. Mentre, inermi, leggiamo degli ultimi attacchi alle infrastrutture energetiche del Golfo e realizziamo che la guerra, da dichiarati obiettivi militari, si è già spostata in modo preoccupante su altri piani, un piccolo segno di speranza c'è: seppur a rilento rispetto all'ordine degli eventi, una parte di mondo, tra cui l'Unione europea, stavolta ha scelto di non piegarsi alla guerra, andando oltre la logica delle alleanze. Almeno per ora.

La famiglia Scatigna, ricordando "Mesciu Roccu"

di Salvatore Muci

Nel suddetto scritto faccio riferimento a un ragazzo di Porto Cesareo, deceduto il 3 marzo 2026, un certo Rocco Scatigna, nato a Nardò il 29 maggio 1951. Una persona di cui narro le mie testimonianze visive a partire dagli anni '60, quando frequentavo l'istituto delle nostre suore. La descrizione la comincio con un'introduzione o vicende della famiglia alla quale apparteneva.

Famiglia proveniente dalla vicina Leverano, ma originaria di Copertino.

D'estrazione contadina, emigrarono sino al mare di Cesaria a fine '800, per conoscere e praticare l'arte della pesca con



fiaccola e l'acetilene. Il primo fu Francesco coniugato con Maria Camisa, sempre di Copertino e il figlio Francesco Vincenzo, nato il 23 novembre 1867 a Copertino, coniugato nel 1900 con Maria Cesaria Salvatrice Rizzello, e deceduto a Torre Cesarea il 4 maggio 1940. Costui ebbe otto figli, cinque maschi e tre femmine, alle quali si attribuisce la devozione a Gesù Risorto, per il quale costruirono una statua in cartapesta che dalla domenica di Pasqua sino al giovedì dell'Ascensione, si solleva porre in alto, sull'altare maggiore della chiesa. In seguito, tale statua fu posta sempre sull'altare della nostra storica chiesetta, sino alla domenica di Pentecoste. Uno dei suoi figli, Cosimo, nato il 27 ottobre 1913 e coniugato il 1° agosto 1940 con Alba Bianca Marzano da Leverano,



praticava l'arte del pescatore insieme al padre, abituato da tempo a pescare in mare con l'acetilene. Inoltre con una barca più grande cominciarono a lavorare con reti da pesca, note come le schiavine. Costui aveva quattro donne e tre maschi. Giovanna coniugata a San Pancrazio Salentino (BR), Antonietta (moglie di Mesciu Pippi Ferraro), Brigida e Giulia; gli uomini invece erano Fernando e Luigi, entrambi pescatori, coadiuvati dal padre sulla barca; infine Rocco Scatigna, che

lavorava sin da bambino nelle varie officine di fabbro del paese. Negli anni '60 lo si vedeva e lo si notava nell'officina posta in via Donizzetti, (parallela alla strada di via Rossini, dove sono ubicate le scuole elementari) gestita da un certo Giuseppe Salamac (Mesciu Pippi), oggi purtroppo deceduto. Rocco svolgeva il mestiere soprattutto a domicilio, con lavori molto artigianali. Ha lavorato su Porto Cesareo ed anche in Arneo. Lui portò in matrimonio una brava donna di Copertino, Rosa Anna Zullino nata il 27 maggio 1949, dalla quale ha avuto due figli, Andrea e Fernando. Vivevano tutti insieme nel domicilio di via Respighi, 93 che in alcune occasioni usava anche come appoggio lavorativo. La suddetta casa è il domicilio paterno.

La strada di Nonna Aurelia: dall'archivio ECCLESIA 2016

di Alessio Peluso

Aurelia Minerba Zelinda, meglio conosciuta come nonna Aurelia, nell'aprile 2016 scrisse una sua testimonianza, mista a ricordi della Porto Cesareo del suo tempo negli anni '60. A distanza di dieci anni riportiamo quanto da lei scritto sulla nostra testata, con l'ausilio di alcuni cognomi (nell'originale mancanti) e note integrative per aiutare il lettore ad orientarsi geograficamente sul territorio. Aurelia nasce a Nardò il 15 novembre 1932 e ci lascia il 26 luglio 2016 a 83 anni.

“Ricordo la strada che portava al vecchio forno (1). La prima persona che abitava sulla destra si chiamava Michelina Alemanno (2), di fronte a questa abitava Felicetta Zecca che, avendo una famiglia numerosa, era sempre indaffarata.

In fondo ad un piccolo corridoio c'era la casa di una simpatica vecchietta di nome Carmina Gaballo, la quale andava in giro elemosinando un po' d'olio per la lampada della nostra chiesetta.

Ricordo anche che lungo la strada abitavano Cosimina, anch'essa con una famiglia di considerevoli dimensioni e “Mescia” Rafela (3), una donna molto discreta. Proseguendo lungo la strada si incontrava l'abitazione di



Ronza Colelli che, ogni anno, allestiva il falò in onore di Sant'Antonio Abate, poiché era una gran devota di questo, inoltre, essendo essa un'ostetrica volontaria, sentiva il primo respiro di tutti i bambini che nascevano; di fronte a questa abitava Vincenzino (4) che con i suoi scherzi teneva allegro tutto il paese. Un tantino più avanti abitavano Rosaria, Carmina, Donata Muci e un'altra Rosaria che, cantando in chiesa faceva tremare i muri. In un altro piccolo corridoio abitavano Natalizia e Consiglia Presicce. Andando più avanti si trovava la casa di Regina Paladini che, per la sua bellezza, assomigliava davvero ad una regina con delle figlie stupende che le facevano da corona. All'angolo c'era la dimora di

'Nzina, la cui madre, Concetta Peluso, faceva ridere tutti con le sue barzellette. Arrivati al forno si poteva trovare Alfonso Tarantino, grande lavoratore, e sua moglie; più avanti si poteva trovare 'Nzina, anch'essa una brava persona, Rafilucchi e Cristina, anche lei grande lavoratrice, Peppa e Peppu, 'Ncetta che conteneva con Regina il primato delle figlie belle. All'ultimo angolo abitava una piccola ragazza di nome Donata, sempre allegra; finita la strada, in un piccolo corridoio c'era la casa di Antonietta che, pur essendo magra come una sardina, aveva una famiglia numerosa. Fino a qualche anno fa in quella strada, abitava un'altra famiglia: era la famiglia Di Gesù.

- 1 Era situato in via Cilea di proprietà della famiglia Tarantino
- 2 Michelina Alemanno abitava in via Manzoni, dopo aver superato l'incrocio con via Monti.
- 3 Raffaella Marzano, originaria di Leverano
- 4 Vincenzo Muci, marito di Raffaella Marzano



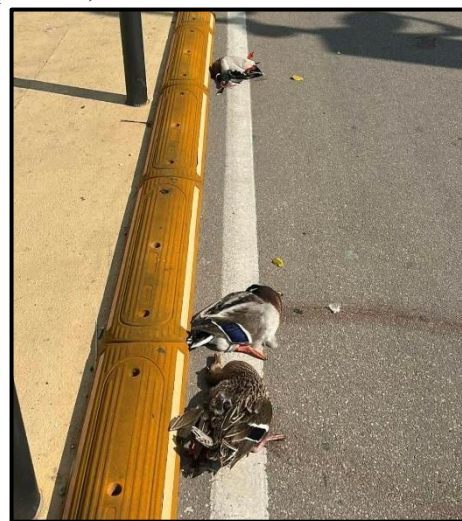
Tre Germani Reali uccisi: la denuncia della LIPU

La Redazione

“**O**ggi via Muratori ha raccontato una scena che non dovrebbe più ripetersi. Tre Germani Reali sull'asfalto, morti nello stesso punto. Tra loro anche una femmina che stava covando. Chi vive qui lo sa, che tra via Ludovico Muratori e

via Cosimo questi animali attraversano spesso per spostarsi tra l'acqua e il lungomare. Non è qualcosa di nuovo, né di imprevedibile. E prima che qualcuno lo dica, non accetto la frase: 'stavano in mezzo alla strada'.

Perché quella è una zona pedonale e ciclabile, e in mezzo alla strada lì può trovarsi chiunque. Il problema è la velocità e la distrazione in un tratto dove passano persone, biciclette e dove la strada è stretta. L'anno scorso, proprio in questo periodo, più di dieci germani reali sono stati investiti nello stesso tratto. Oggi siamo di nuovo qui. Scrivo perché qualcuno oggi era lì.



Se intorno alle 13:30 vi trovavate in quella zona e avete visto qualcosa che possa aiutare a capire cosa è successo, scrivetemi in privato. Anche un piccolo dettaglio può fare la differenza. Perché la collaborazione di una comunità, a volte, è l'unico modo per fare chiarezza e per evitare che certe scene diventino normalità”.

La denuncia forte e decisa nelle parole di Valentina Martina, responsabile della LIPU Delegazione provinciale del litorale jonico leccese, pubblicate lo scorso 13 marzo a poche ore dal misfatto. Tre Germani Reali, come testimoniano le immagini ritrovati lì sul ciglio della strada. Assieme ad altri volontari ha nel cuore l'amore del territorio, della sua flora e della sua fauna nella fattispecie. I Germani Reali caratterizzano con il loro modo di essere una bellezza del creato che guarda all'orizzonte verso l'Isola dei Conigli, fonte di attrazione e di curiosità per i locali e per i turisti che attraversano quel tratto. Quanto accaduto è un episodio che lascia profonda amarezza, in quanto si ripete ciclicamente a distanza di tempo.

Da Oratorio “Don Bosco” ad “Acutis”: l'impegno sociale e religioso continua

di Don Antonio Bottazzo

Agli inizi degli anni '90 nasce il gruppo ANSPI (Oratorio). Dopo che il parroco Don Salvatore Nestola aveva consolidato il gruppo delle catechiste, si sentiva da parte di alcuni adulti, la necessità di offrire alla comunità parrocchiale e cittadina una presenza che traducesse il cristianesimo con un linguaggio adeguato al tempo. Infatti, un nutrito gruppo di giovani famiglie si mise a disposizione per vivere le attività che l'ANSPI Nazionale proponeva. Numerose erano le possibilità formative a cui i suddetti adulti partecipavano. Gran parte del loro tempo lo mettevano a disposizione per i ragazzi del catechismo che tesseravano all'oratorio e intrattenevano con giochi o per vivere l'esaltante esperienza del presepe vivente nel centro storico (archivio video Alfredo Vantaggiato).



Particolarmente interessanti erano i campi scuola che si vivevano in montagna. Questa associazione, a dire il vero, era vissuta dai più con grande entusiasmo, ma non godeva di una catechesi sistematica per il gruppo. Tuttavia i suddetti partecipavano alle iniziative catechistiche della parrocchia. Il presidente era sempre il parroco fino all'avvento del vice – parroco Don Fernando Stefanelli che li ha seguiti per cinque anni, dedicando gran parte del suo tempo e delle sue energie a questo gruppo, soprattutto all'organizzazione del presepe vivente. Nel 2005, dopo 14 anni, l'associazione si fermò. Negli anni successivi con vari tentativi, si cercò di rilanciare

l'associazione, ma solo nel 2024 si riuscì ad istituirla grazie alla competenza del Prof. Cosimo Damiano Arnesano e di Anna Peluso, che profeticamente misero il gruppo sotto la protezione di San Carlo Acutis, dopo che per 14 anni a proteggerlo era stato San Giovanni Bosco. In poco più di due anni tante le iniziative promosse: dal corso d'inglese tenuto da Padre Federico, alla Pizzica con l'insegnante Silvia Greco fino ai corsi di musica. Numerose le persone che hanno aderito e continuano ad iscriversi presso l'Oratorio.

RADICI, il progetto AMP tra la memoria e i pescatori

di Alessio Peluso

La presentazione ufficiale del calendario dell'Area Marina Protetta Porto Cesareo, e del progetto denominato “Radici”, è un'iniziativa volta a promuovere e valorizzare il patrimonio demo – etno – antropologico legato alla piccola pesca costiera ed ai suoi operatori, attraverso attività di divulgazione, tutela e sensibilizzazione culturale. Di fatto, scatti bellissimi alla mano, “Radici” è un'idea dell'Area Marina Protetta Porto Cesareo. Nasce con l'obiettivo di costruire un granaio della



memoria identitaria del territorio del parco marino nazionale. L'attività progettuale intende raccontare i valori più autentici di questa affascinante e bellissima città di mare, Porto Cesareo appunto, attraverso i volti, le voci, le immagini, le ricette e gli aneddoti che lo caratterizzano e lo rendono unico. I ritratti segnano il tempo, esaltano i volti e conservano, nel patrimonio della memoria collettiva, la storia di un'intera comunità. Un tributo alle vere radici dell'Area Marina Protetta: i nostri pescatori. E a tal proposito l'intervento del Presidente del Consorzio di Gestione AMP di Porto Cesareo, Pasquale Coppola, a distanza di qualche mese dalla diffusione capillare del calendario, rinnova il senso più profondo di “Radici: *“Custodire e tramandare la memoria viva della comunità marinara. Volti, gesti, parole e saperi della piccola pesca diventano patrimonio condiviso, da proteggere con rispetto e responsabilità. Un tributo a chi ogni giorno dialoga con il mare e ne conosce regole e fragilità, e un invito a continuare insieme questo percorso di tutela, cultura e identità del nostro territorio”.*

Radio Sole, la Radio Libera sulle frequenze cesarine

di Raffaele Colelli

Arrivavano i 45 promozionali. Oggetti dal fascino quasi clandestino. Il prezzo era ridotto, il risparmio nascondeva una sorpresa. Il lato A portava il tormentone estivo di un artista

famoso. Il lato B, invece, la voce di un artista sconosciuto. Anche la grafica parlava di economia. Una copertina muta, ridotta ai minimi termini. Un semplice foglio bianco, forato al centro su entrambe le facciate, che nascondeva titolo e autore. Spettava alla competenza del D.J. scoprire se nel solco del lato B si celasse un capolavoro o uno scarto. La sua identità era un numero: 102.300 Megahertz. Su quella sottile striscia di etere, tra il fruscio e le interferenze, Radio Sole di Porto Cesareo costruì per anni un regno di suoni e complicità. Non era solo un'emittente, era un presidio di comunità, un punto di riferimento magnetico per una generazione di giovani assetati di musica e di condivisione. Era il ritrovo dove le amicizie si cementavano tra un riff e una dedica, dove la passione era la sola moneta di scambio. L'aria era



un caleidoscopio sonoro. Dai complessi architettonici dei Genesis e degli Emerson, Lake & Palmer, alla nascente elettricità di Michael Jackson, fino alle voci graffianti e pesanti dei cantautori italiani. Dalla De Gregori, Guccini, De André, Battiato, Battisti. In quella cabina, il progressive rock parlava la stessa lingua della poesia in musica. E c'era un rituale, sacro e laico insieme, l'apertura e la chiusura delle trasmissioni erano sancite dall'inno generazionale di Finardi: "Musica Ribelle". Quelle note erano un manifesto, una preghiera laica che risuonava ogni giorno come un giuramento "Amo la radio perché arriva alla gente, entra nelle case, ti parla direttamente. E se una radio è Libera è Libera veramente. Mi piace anche di più perché libera la mente." Era il loro credo, cantato a piena voce.

I programmi nascevano dal fermento puro di Dj improvvisati, ragazzi che sostituivano la tecnica con un fiume in piena di volontà passionale. Intrattenevano per ore, instancabili, tessendo una tela di suoni che andava dal folk al rock, dal classico, al pop, intervallando tutto con dediche appassionate e quiz strappati a giornali locali. (segue terza parte).

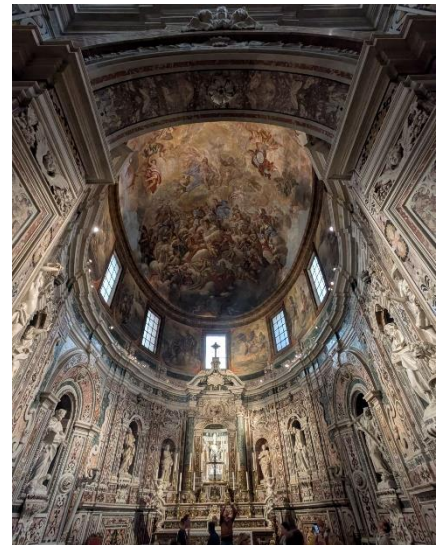
Le Cattedrali romaniche di Puglia tra il 1000 e il 1200

La Redazione

Finito il dominio bizantino, i vescovi pugliesi nominati da Roma promossero la costruzione di grandi chiese che dovevano ospitare la cattedra, cioè il trono vescovile, e che perciò assunsero il nome di cattedrali. L'intento dei vescovi era di dimostrare che la chiesa romana era più importante rispetto a quella bizantina e che il loro ruolo non era solo quello di capi spirituali, ma anche di amministratori della vita cittadini e dei feudi loro concessi. A finanziare le ingenti spese necessarie per questi imponenti edifici furono i sovrani normanni e svevi e i

più ricchi tra i cittadini: i primi lo fecero soprattutto per guadagnare meriti agli occhi del clero e, quindi, del popolo dei fedeli, i secondi per dimostrare la potenza e la magnificenza della città che abitavano. Sorte al di sopra di vecchie chiese paleocristiane e bizantine, distrutte oppure trasformate in cripte che ospitavano le reliquie dei santi, le nuove chiese vennero costruite in uno stile che è detto romanico. Esso fu inizialmente importato dalla Francia, ma siccome in Puglia lavorarono anche molti artigiani di origine orientale, le cattedrali pugliesi si arricchirono di elementi molto vari. La nuova chiesa costruita nel primo stile fu, dal 1023 al 1050 circa, il duomo di S. Maria di Siponto; seguirono fra il 1070 e il 1100, il duomo di Taranto e quello di Bisceglie, le cattedrali di S. Sabino a Canosa e di S. Nicola a Bari, e ancora quelle di Otranto, Troia e Trani, per finire con i più tardi, a Bitonto, Ruvo e Altamura, dopo il 1200. Una cattedrale in stile romanico si riconosce dalle precedenti, innanzitutto per la sua altezza e per l'imponenza della facciata, a forma di capanna o cuspidata. La chiesa era perciò visibile da lontano e attirava immediatamente verso l'alto l'occhio di coloro che si avvicinavano. Ciò contribuiva a creare un'espressione di grandezza, ma aveva anche un significato religioso, perché rafforzava il desiderio dei fedeli di elevarsi verso Dio. Allo stesso modo tutti gli elementi architettonici e decorativi dell'edificio avevano lo scopo di impartire ai credenti non istruiti una specie di predica "illustrata", visto che la predica parlata era recitata in latino e non era facilmente comprensibile.

In foto Il Cappellone, visibile nel Duomo di Taranto.



Viaggio nel cuore della Puglia

La Redazione

Un turismo in costante crescita

Taranto, la città dei due mari, e i comuni della sua provincia, benché ai margini della classifica regionale in termini di presenze (625.000) e di strutture ricettive (4500 posti letto in strutture alberghiere), si segnalano per la valorizzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura (ad esempio il vino rosso di Manduria). Dalla metà degli anni '90, la provincia di Lecce conosce un boom turistico in termini di presenze (+780.000 dal 1997 al 2001) che l'ha portata al 2° posto della classifica regionale, dopo Foggia. Sebbene il turismo pugliese presenti ancora una spiccata stagionalità (da maggio a settembre si registra l'82% delle presenze totali e nel solo mese di agosto il 35%), con flussi che si dirigono prevalentemente verso località marine, si stanno portando avanti alcuni tentativi di destagionalizzazione delle strade dell'olio e del vino e della

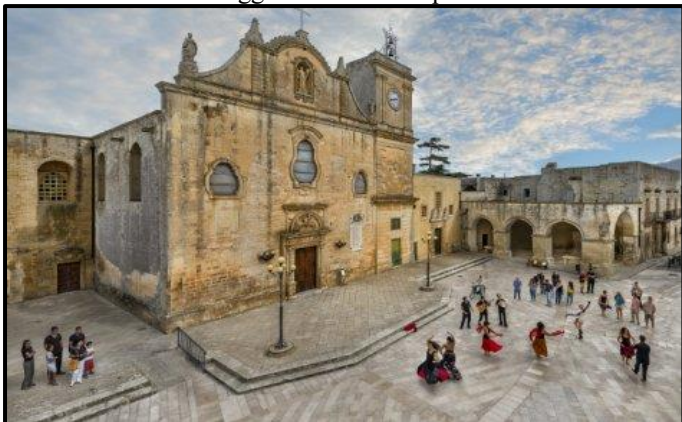
ricettività agrituristica. Le prime, introdotte nel 1999, prevedono una serie di itinerari enogastronomici turistici (del vino e dell'olio extravergine d'oliva), segnalati da apposita cartellonistica, che percorrono la regione da nord a sud, per la valorizzazione e promozione delle produzioni di qualità pugliesi. Tali itinerari, intesi come percorsi entro territori ad alta vocazione vitivinicola e olivicola, caratterizzati dalla presenza di numerose attrattive (osterie, ristoranti tipici, botteghe artigiane, centri storici), sono da considerare a pieno come fattori di incentivazione di un turismo culturale realmente sostenibile, in grado di far convergere gli interessi della conservazione del paesaggio con quelli dello sviluppo economico e culturale regionale. *(segue terza parte)*

Comuni Provincia di Lecce: cenni storici artistici A - Z

La Redazione

Melpignano

La presenza di *Menhir* attesta che il territorio era già abitato nell'età del bronzo. Dubbia permane tuttavia l'origine del vero e proprio centro, che alcuni fanno risalire ai Greci provenienti dal Peloponneso, ed altri ad un Malpinio, centurione romano che ebbe sorte in queste terre a seguito dell'occupazione romana. Tramontata la quale, e posteriormente alla dominazione greco - bizantina, Melpignano fu assegnata dal normanno Tancredi in feudo nel 1190 a Gianbattista Lettere. Passò quindi, via via, agli Orsini del Balzo, al Tarantino, al quale l'affidò il re Ferrante D'Aragona; ai Musco, ai Ramirez de Glanos, ai Castriota, agli Acquaviva D'Aragona e nel 1757 ai De Luca. Di pregevole fattura sono il castello marchesale dei Castriota, edificato nel 1636, munito di sale che ospitano le tele di Raffaello, del Tintoretto, del Veronese, del Guidi e altri. La chiesa parrocchiale del Carmine risalente al 1750, è attigua all'ex convento degli Agostiniani, eretto nel '500 in stile barocco, il cui chiostro, ormai in rovina, si fregiava di archi, colonne e logge di squisita concezione.



Miggiano

Il territorio era già abitato nell'età del bronzo, come documentato sino ad epoca recente dalla presenza di un *menhir* ora scomparso. La cittadina vera e propria risale ai secoli IX e X. Nel 1190 il normanno Tancredi la cedeva in feudo ai Monteroni, cui succedettero l'Acquaviva, il Vescovo di Castro ed infine l'Arcivescovo di Otranto sino al 1866. Ripetutamente

distrutta, prima dai Turchi, poi dai Veneziani, conserva sulle cosiddette "serre", nei pressi del cimitero, l'antica Cappella di Santa Marina, edificata sulle rovine di una cripta basiliana contenente affreschi in stile bizantino; ed i fastosi palazzi Vernaleone ed Episcopo, di costruzione cinquecentesca, ma rimaneggiati in epoca successiva. Oltre ai baroni Vernaleone, un altro cittadino illustre fu il chimico Diodato Raho attivo nel secolo scorso.

A tu per tu con ... Daniela Vantaggiato

di Alessio Peluso

segue dalla Prima Pagina

- Salve Daniela, benvenuta nel nostro spazio interviste, dedicato ai personaggi che danno lustro al Salento. Attraverso questa piacevole chiacchierata capiremo tanto della tua vita e del tuo mondo.

- Grazie a voi, per l'accoglienza, è sempre piacevole e interessante raccontarsi.

- Bene Daniela, cominciamo subito. In molti ti riconoscono come volto televisivo o come influencer, ma dietro una donna di successo il ruolo della famiglia gioca un ruolo cruciale: ci racconti qualcosa delle tue origini, la tua infanzia, la tua famiglia?

- La mia famiglia è stata fondamentale. Mi ha dato una cosa che secondo me è il regalo più grande che dei genitori possano fare a un figlio: la sicurezza. Mi hanno sempre fatto sentire libera di scegliere la mia strada, senza impormi un percorso preciso, ma allo stesso tempo mi hanno



insegnato a credere nelle mie capacità. Sono cresciuta con l'idea che si può sognare in grande e puntare sempre più in alto, senza perdere il contatto con la realtà. E questa è una cosa che mi porto dietro ancora oggi: ambizione sì, ma con i piedi ben piantati per terra. Credo che il mio modo di essere, anche nel lavoro e davanti al pubblico, venga proprio da lì: dalle mie radici, dall'educazione che ho ricevuto e da una famiglia che mi ha sempre sostenuta, ma anche insegnato il valore delle cose semplici.

- Molte ragazze sognano di diventare influencer importanti o di arrivare presto in TV, dimenticando quanto sia importante la formazione e lo studio: qual è stato il tuo percorso in tal senso?

- Credo moltissimo nello studio. Il talento è una bellissima base di partenza, ma da solo non basta. Se non lo alleni, se non lo coltivi con la tecnica, rischia di rimanere solo un potenziale. Io, per esempio, continuo a studiare ancora oggi: dizione, canto e anche ballo. Perché nel nostro lavoro non si smette mai di imparare. Ogni disciplina ti aiuta a migliorare qualcosa di te, a essere più preparata e più completa. A volte si pensa che basti apparire o avere talento naturale per arrivare in televisione o sui social, ma la verità è che dietro ogni percorso serio c'è sempre tanto lavoro, tanta disciplina e tanta formazione. È proprio quello che ti permette di crescere davvero e di durare nel tempo.

- I primi passi importanti nascono attraverso il settore della moda, con una particolare attenzione verso le cosiddette ragazze curvy, fino ad arrivare all'ambizioso progetto "Via delle more": spieghiamo ai nostri lettori di cosa si tratta?

- Il mio percorso nella moda è nato proprio partendo dal mondo curvy, un settore che mi ha insegnato tantissimo e che mi ha fatto capire quanto sia importante rappresentare tutte le fisicità. Da questa esperienza è nato il progetto



Via delle More. Volevo creare un brand di bikini pensato davvero per tutte le donne, non solo per un ideale di corpo perfetto. Un marchio che fosse anche un messaggio: dire basta al body shaming e iniziare a sentirsi belle e sicure anche con quelli che spesso chiamiamo "difetti", che in realtà sono semplicemente parte della nostra unicità. Via delle More nasce proprio da questo: dalla mia esperienza di ex modella curvy e dal desiderio di trasmettere alle donne un'idea di bellezza più autentica, libera e inclusiva.

- La grande vetrina nazionale arriva attraverso la presenza negli studi televisivi di Gold 7, da tifosa del Lecce, conducendo anche "Domenica Mondiale" riguardante Qatar 2022. Che ricordi custodisci nel cuore di questa fantastica esperienza al fianco di personaggi dalla spiccata personalità come Tiziano Crudeli o del compianto Elio Corno?

- Il mondo del calcio è davvero qualcosa di speciale, è passione pura. Io sono tifosa del Lecce e andare allo stadio è ancora uno dei miei hobby preferiti: appena posso cerco sempre di vivere quell'atmosfera che solo il calcio sa creare. L'esperienza negli studi televisivi di Gold 7 è stata bellissima anche per le persone che ho avuto accanto. Personaggi come Tiziano Crudeli sono un vero spettacolo: vedere quanto si emoziona e quanto si esalta quando segna il Milan è divertentissimo. Io invece, pur essendo tifosa, cerco sempre di mantenere un certo equilibrio e distacco professionale quando sono in studio. E poi Domenica Mondiale, dedicata ai Mondiali in Qatar, è stata un'idea davvero originale: un programma di calcio raccontato da

donne. In un ambiente spesso considerato molto maschile, è stato quasi un piccolo segnale culturale. Parlare di calcio con competenza, passione e leggerezza... direi proprio una bella risposta a certi stereotipi.

- Arriviamo all'attualità. Il sabato e la domenica, già da alcuni mesi, vai in onda all'ora di pranzo su Radio Norba, nel ruolo di Dj e conduttrice, interloquendo con spettatori abbastanza giovani. Cosa consiglieresti a chi di loro sogna di entrare nel mondo della radio?

- Per me la radio è pura adrenalina. È quasi una dipendenza... di quelle belle, da cui non vorresti mai smettere. Ogni volta che si accende il microfono succede qualcosa di magico: sei lì, solo con la tua voce, e dall'altra parte ci sono migliaia di persone che ti ascoltano. Tra tutte le forme di comunicazione, secondo me la radio è una delle più difficili, proprio perché si basa quasi esclusivamente sulla voce. Non hai immagini che ti aiutano, devi trasmettere emozioni, energia e contenuti solo con le parole e con il modo in cui le dici. Il consiglio che darei a chi sogna questo lavoro è di avvicinarsi con impegno, studio e tanta umiltà. Bisogna lavorare sulla voce, sulla dizione, sulla preparazione. Chi pensa di sapere già fare tutto, spesso si ferma presto. Chi invece ha voglia di imparare, migliorarsi e mettersi in gioco, può davvero arrivare lontano.

- Esulando per un momento dal contesto social e televisivo fin ora trattato, quali sono le tue passioni nel tempo libero che riesci a ritagliarti? Immagino che anche il mare e le spiagge di Porto Cesareo possano essere tra loro...

- La mia vita è piuttosto movimentata: prendo due aerei a settimana, passo diversi giorni in hotel per lavoro e nel tempo che resta continuo a studiare dizione e canto. Insomma, il ritmo è abbastanza intenso. Proprio per questo il mare di Porto Cesareo per me è una vera terapia. È il posto dove riesco a staccare davvero, a ricaricare la mente e ritrovare un po' di equilibrio. Appena posso scappo lì, anche solo per una passeggiata in inverno, quando il mare ha un fascino tutto suo. D'estate invece mi concedo il lusso di fare la classica lucertola al sole... completamente distesa sulla spiaggia. È il mio modo più semplice e autentico per ricaricare le energie.

- Volgiamo verso la conclusione della nostra intervista. Ed allora ad una brava Dj non posso che chiedere: scegli una canzone oppure un verso speciale, legandolo a qualche idea o progetto per il futuro...

- Se devo scegliere un verso che rappresenti il mio modo di vedere il futuro penso subito a una frase di "Viva la vida" dei Coldplay: "I used to rule the world...". È una canzone che parla di cambiamenti, di cadute e di rinascite. Nel mio percorso ho imparato che ogni esperienza, anche quelle più difficili, serve a costruire qualcosa di nuovo.

Il futuro lo immagino così: continuare a crescere, sperimentare, portare avanti i miei progetti tra radio, comunicazione e nuove idee creative. E poi la radio mi ha insegnato una cosa bellissima: ogni giorno è una nuova diretta, una nuova occasione per raccontare qualcosa e arrivare alle persone. Quindi il mio progetto per il futuro è proprio questo: continuare a farlo con passione, curiosità e tanta energia.

- Grazie a Daniela Vantaggiato di essere stata in nostra compagnia ed aver condiviso un percorso professionale importante che ci auguriamo possa darti ulteriori soddisfazioni e opportunità di crescita.

- Grazie a voi, un affettuoso abbraccio a tutti i lettori!

Vela: sfide e sogni di quattro tenaci ragazzi cesarini

di Raffaele Colelli

C'è un posto, dove i sogni navigano più veloci del vento, sembra esso stesso emergere dalle onde, scolpito dal vento e dal sale. E lì, fermo, stabile, simmetrico, speculare, in perfetto equilibrio, incastonato tra gli scogli di Santa Caterina come un bassorilievo vivente, e parte integrante del paesaggio marino. È la Lampara, il Circolo Nautico che non è solo un club velico, ma la fucina dove si forgiavano sogni d'acciaio e caratteri temprati dalla brezza e dal mare grosso. Proprio da questo scoglio - culla parte la nostra storia. Una storia fatta di passione viscerale, traguardi che bruciano gli occhi e sacrifici che nessuno vede, se non il vento.



Perché i trofei più lucenti spesso nascono da albe gelide e calli ancora doloranti. E i frutti, oggi, sono dolcissimi. Per il secondo anno consecutivo, il CNL Lampara è stato proclamato migliore circolo velico della VIII zona FIV (Federazione Italiana Vela). Un riconoscimento che suona come un rombo di tuono nello sport della vela regionale. Un titolo costruito goccia a goccia, miglio nautico, dopo miglio nautico dall'intero team, e in prima linea da quattro giovani talenti usciti dalla stessa, strenua comunità di Porto Cesareo. Quattro ragazzi. Quattro storie diverse. Un unico sapore di salsedine che hanno nel sangue e nel carattere. La stessa passione li ha plasmati, li ha uniti in un'amicizia che nemmeno le onde del mare possono scalfire, e ha forgiato in loro una caparbieta granitica, quella che non conosce la parola mollare. Insieme, hanno solcato i circuiti nazionali, viaggiando per l'Italia non come semplici atleti, ma come ambasciatori del Salento a vela spiegata.

(segue seconda parte)

Uovo al cioccolato, tra curiosità e dolcezza

di Massimo Peluso

Quando arriva la Pasqua, una delle cose che grandi e piccoli aspettano con più entusiasmo è senza dubbio l'uovo al cioccolato. Ma vi siete mai chiesti da dove nasce questa tradizione? Partiamo da lontano. Nella tradizione cattolica, l'uovo è, da sempre, simbolo di vita e rinascita. Non è un caso: la Pasqua celebra proprio la resurrezione, cioè il ritorno alla vita. Già nei secoli passati, le persone si scambiavano uova vere, spesso decorate e colorate, come segno di augurio. Ma quando arriva l'uovo al cioccolato? L'uovo, come lo conosciamo oggi, nasce molto più tardi, tra il '700 e l'800, quando in Europa si iniziò a lavorare il cioccolato in modo più raffinato. All'inizio erano uova solide, poi pian piano si è

passati a quelle vuote, più leggere e soprattutto con una sorpresa all'interno. Ed i bambini? Beh, per loro l'uovo di Pasqua è molto più di un dolce. È un momento di gioco, di attesa, di curiosità. Chi non conserva con nostalgia l'emozione di scartare quella coloratissima carta colorata, rompere il guscio marrone e scoprire cosa vi è nascosto? Ci sono anche, alcune curiosità interessanti. In molti Paesi del mondo, l'uovo di Pasqua è diverso da come lo conosciamo noi. In certe zone, per esempio, si organizzano vere e proprie "cacce alle uova", dove i bambini devono cercarle nascoste nei giardini; in altre si preferiscono le uova vere decorate a mano. Insomma, questo dolce è molto più di una semplice golosità. È storia, gioco, e principalmente un momento di felicità condivisa.

L'Angolo della Poesia

Aprile Mani

di Agnese Monaco

Aprile le mani,
Osserva la sabbia
Che lentamente vi scorre
Tra interapedini di età.
Assapora l'aria di rinnovata libertà,
Cura sogni e vivili più che puoi,
Lotta per la tua felicità,
Prega ringraziando la nuova alba.
Soffia le candeline del tuo nuovo anno,
Balla senza sosta tra le mura del tuo mondo,
Guarda il Cielo e ringrazia il Signore,
Di ogni dono ricevuto.

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Ringraziamo:

Agnese Monaco – Aurora Paladini – Don Antonio
Bottazzo - Enea Nestola - Massimo Peluso
Raffaele Colelli - Salvatore Muci

Copie cartacee disponibili presso:

Bar Imperatore
Bon Ton Lounge Bar
GioKids
HairStyling Riccardo & Matteo
Hotel - Tabacchino Falli
Panificio Muci
Punto Estetico di Rossella Taurino
Underground Pub
Viceversa Porto Cesareo

Per INFO e pubblicazioni:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici sui nostri Profili Social:

